

Capitolo 1

Tè per signore negli anni Novanta

Stern, grassoccio, finanziaria chiara dagli ampi revers di seta, cravatta a riempire lo scollo della giacca, rosa all'occhiello e cilindro all'indietro, si precipitò in salotto e, lasciando la porta aperta, strillò: – Ho guadagnato mezzo milione tondo tondo!

Franziska chiuse la porta alla svelta; ci mancava solo che scodellasse quella storia del mezzo milione davanti alle domestiche.

– Per il tuo caro fratello, Sua Altezza l'avvocato Kollmann, nessun investimento è sicuro. «Industria?» «Marca male». «Elettricità?» «Hanno fatto pessime esperienze. Per i nostri clienti acquistiamo solo Consol prussiani».

– Non puoi rinfacciarmi la solidità della mia famiglia.

– Titoli a tasso fisso! Si promuove il regresso e si frena il progresso. È stato un banchiere da strapazzo malfamato e oltremodo plebeo a procurarmi le azioni.

– Qui dentro togliti il cappello, per cortesia!

– Non ti sembra abbastanza raffinato? Con mezzo milione in tasca sarò abbastanza raffinato per tutti. Costruiremo un palazzo in Tiergartenstrasse.

Franziska, nata Kollmann, di affari se ne intendeva: – Un palazzo in Tiergartenstrasse costa trecentomila marchi come minimo, così non ci resta di che vivere –. Che marito sognatore. Suo padre e suo fratello avevano ragione.

– A ogni modo ce ne andiamo da questa casa squallida! Franziska era nel nuovo appartamento, sprofondata – i piedi su un panchetto ricamato, il panchetto su una pelle di tigre, la pelle di tigre su un tappeto persiano – in un divano incorniciato da un mobile sul quale vi erano alcuni vasi, un fabbro di bronzo, lo Spinario, un pavone impagliato che faceva la ruota e le torri del duomo di Colonia in alabastro. La Bibbia illustrata da Doré, *Il nostro Bismarck* e *Il nostro Reno* erano appoggiati sulla coperta di velluto.

In sala da pranzo era apparecchiato per il primo tè da Franziska: posate d'argento incrociate su salviette con frange, bicchieri da tè con supporti in rame e cucchiaini dentro per evitare che si rompessero, vassoi di tramezzini artisticamente farciti, torta meringata.

Franziska suonò il campanello, fece quindi segno alla domestica di chiudere le tende di velluto marroni e di accendere le lampade a petrolio. Era un tè per signore importante, visto che doveva aprire a lei e al marito le porte di casa Markus.

E, in effetti, la prima ad arrivare fu Adelina Markus, un figurino in abito verde con ghirigori bianchi, tripla pellegrina bordata di visone e jabot di pizzo di Bruxelles, un'esile bellezza bionda con occhi di un azzurro intenso e profilo da cammeo. Da anni il fotografo di corte esponeva nella sua vetrina di Leipzigerstrasse la fotografia di lei ingrandita e dipinta – il ritratto di una contessa viennese, pensavano gli osservatori – e, appesa sotto, la fotografia acquarellata dei tre figli, il maschietto nell'uniforme della nuova marina imperiale e le due angeliche femminucce. Adelina Markus aveva chiamato la più piccola Friedericke, sebbene il suo ideale di donna fosse la signora von Stein e non Friederike von Sesenheim, che aveva forse avuto

una storia con Goethe, e la piú grande Leonore, sebbene Wagner le fosse piú vicino di Beethoven. Ma non si poteva chiamare una bambina Brunhilde o Sieglinde.

Arrivò quindi Marie Kollmann, la cognata di Franziska, indispettita e insolente in un abito che le faceva difetto: – Ero lí lí per non venire. La mia cuoca è malata, adesso che è alta stagione, poi, una catastrofe.

– Posso aiutarti in qualche modo? – chiese Franziska.

La nuova cameriera, abito nero, crestina bianca, serviva male.

– È dura trovare delle buone domestiche, – sospirò Marie Kollmann.

– Anche questi soppalchi che ci sono a Berlino per le domestiche sono una bella vergogna, però! Devono piazzarci una scala come in un fienile, – disse Adelina.

– Vi dimenticate che razza di gentaglia ci si può ritrovare in casa, – ribatté Marie Kollmann.

– Accanto a noi abita una famiglia di ufficiali di sangue blu. Le domestiche dormono sul soppalco e non hanno di che saziarsi, eppure sono orgogliose di essere a servizio presso un ufficiale di nobile lignaggio, – disse Franziska.

– È un bel problema in effetti, – convenne Adelina. – Io ho una bambinaia assai graziosa, ma poi una sera torno a casa e i bambini non ci sono, insieme a mio marito allora si va a cercarli e figuratevi un po', in Potsdamer Platz se ne vengono fuori dal casotto dei bagni, e la signora che li tiene puliti ci ha confessato che li hanno lasciati lí da lei ogni giorno per sei settimane dandole in cambio qualche centesimo...

– L'avrete sbattuta fuori seduta stante, spero! – esclamò Marie Kollmann.

– No, è una ragazza perbene. I bambini sembrano sempre dei figurini, l'unica cosa è che al piú grande lascia fare tutto quello che vuole, gli riordina sempre tutto: «Bambi-

no ricco non deve mettere ordine», dice. È polacca, trova raffinato non alzare un dito -. Frattanto era arrivata anche Roserl Mayer, moglie di un pretore di Kragenheim; la sua Gretel era rimasta nella cameretta dei bambini.

Le quattro signore si servirono. - Prendete ancora una fetta di torta, - disse Franziska a Adelina.

- Dovrei eccome. Mio marito vorrebbe che facessi una cura ingrassante anche quest'anno, ma da Beringer è una noia tale. Potrei farla pure a casa, del resto, basta bere tre litri di latte al giorno.

Marie commentò acida: - Già, una donna ben in carne è una bella cosa. Anch'io peso troppo poco...

- Un po' di ciccia sotto la pelle fa le persone belle, - chiosò Adelina, e intanto pensava: «'Sta salacca slavata».

Roserl Mayer disse ammirata a Adelina: - Una toilette da passeggio così favolosa non l'avevo ancora vista. Sono di Gunzenhausen, io.

- Ah, questo vecchio straccio. È di Paquin, ma le maniche son troppo piccole per la moda di adesso.

- Paquin? Parigi? - balbettò Roserl Mayer.

«Un modello parigino non le si addice proprio per niente», pensò Marie. Tutta quella esteriosità che stava prendendo piede la indignava: - A me basta la sarta che viene a casa. Voi siete di Vienna, no?

- Di Monaco. Le sarte che vengono a casa sono spesso delle pasticcione, ti tagliano malamente la stoffa buona. Si risparmi, ma non conviene.

- Paquin, - ripeté Roserl trasognata, - non avrei mai il coraggio di entrare in un negozio del genere.

- Io i vestiti me li faccio fare dal salone di moda Winkler, - disse Franziska.

- Salone di moda? La signora Winkler è una buona sarta, - replicò Marie Kollmann.